

BOLLETTINO

della **ROGAZIONE EVANGELICA** del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso
la Casa Madre maschile in MESSINA

LA NOSTRA PROPAGANDA

L'Adorabile S. N. Gesù Cristo ama tanto le anime, che per la loro salvezza si è incarnato, è rimasto per 33 anni tra i figliuoli degli uomini, addossandosi le nostre miserie, ha sofferto una dolorosissima passione e morte in Croce in un mare di dolori, si è quasi annichilito sotto le forme di pane, e finalmente si è dato a noi e si dà tutti i giorni in cibo e in bevanda.

E non solo una volta, ma tante e tante volte Nostro Signore rinnoverebbe l'opera della redenzione, quante sono le anime da salvare. Ebbene, quest'azione salvatrice a favore delle anime, Iddio l'avrebbe potuto esercitare direttamente; ma nella sua infinita Sapienza ha stabilito d' esercitarla e continuarla nel mondo mediante i sacerdoti. Infatti Gesù disse agli Apostoli: « Come il Padre ha

mandato Me, così io mando voi », e li chiamava il *sale della terra*, la *luce del mondo*. Perciò con ragione i Sacerdoti vengono detti i Cooperatori di Gesù Cristo, i Corredentori del mondo. Ad essi affida il compito di convertire il mondo dicendo: « *Euntes in mundum universum, praedicate Evangelium omni creature.* » Ad essi affida la rinnovazione permanente del sacrificio da Lui compito sulla croce per la salvezza delle anime; ad essi dà l'incarico di consacrare e distribuire in cibo e in bevanda al popolo fedele il Corpo Suo Santissimo e il Sangue Suo Preziosissimo: ed essi infine investe dell'alto potere di rimettere i peccati commessi dall'uomo viatore: « *Quorum remisieritis peccata, remittuntur eis, et quorum retinueritis retenta sunt.* » Perciò Gesù Cristo alla vista di quelle turbe come greg-

ge senza pastore, dall'intimo del Suo Divin Cuore esclamò: «*Rogate ergo Dominum Messis, ut mittat Operarios in Messem suam.*» Quindi pare ch'Egli si sia obbligato a mandare i Sacerdoti santi alla Chiesa, a condizione che si preghi. Poteva anche mandarli senza essere pregato, ma, giacchè lo vuole, ciò significa che così ha stabilito nei suoi adorabili consigli.

Il nostro amatissimo Padre Fondatore fu così compreso dell'eccellenza e necessità di questa preghiera, che spese tutta la sua vita per essa, e meritò di avere affidata dall'Adorabile S. N. Gesù Cristo la fondazione di due Congregazioni, che hanno appunto per fine questa sublime preghiera, legandosi ad essa con un quarto voto religioso. Perciò per ogni Rogazionista e Figlia del Divino Zelo, la preghiera pei buoni Operai diviene doppiamente obbligatoria: e per lo stato proprio e per il voto emesso; anzi tanto più o meno essi sono perfetti, quanto più o meno perfettamente hanno conseguito il vero spirito di questa preghiera. Per noi dunque deve formare il più bello ideale della nostra vita, il centro di tutte le nostre aspirazioni, di tutta la nostra attività: deve essere come una necessità, che ci costringa a pregare sempre più fervorosamente. E a questo scopo il nostro Padr Fondatore ha stabilito che tutte le nostre azioni e preghiere che facciamo nella giornata, comincino e si compiano dicendo: «*Domine Messis, Domine Messis,*

mitte Operarios in Messem tuam.»

Ora la nostra missione non la compiamo con la sola nostra preghiera, ma essa richiede che sia da noi propagata e diffusa con ogni nostra attività: proprio questo vuole il Signore dai Rogazionisti e dalle Figlie del Divino Zelo.

Il mezzo più efficace di propaganda è certamente quello di procurare alle due Congregazioni buone e numerose vocazioni; perchè, aumentando il numero dei membri, non solo si aumenta il numero di coloro che pregano, ma si aumenta il numero degli apostoli del Divin Rogate, poichè ogni Rogazionista e Figlia del Divino Zelo dev'essere un apostolo.

E questo eminente apostolato sia da essi esercitato in maniera forte e potente, e tra gli orfani e poveri, negli esternati e nei ricoveri, negli asili e nelle istruzioni catechistiche, ed anche tra tutte quelle persone che vivono a contatto coi nostri Istituti e con noi tutti. Ma principalmente la predicazione dev'essere fonte inesauribile di questa preghiera. E l'azione nostra di propaganda non si limiti alla cerchia troppo ristretta dell'Opera nostra, giacchè che cosa possiamo operare da noi soli, in numero così esiguo?

Se Nostro Signore vuole che questa preghiera si faccia da tutti, perchè a tutti intese rivolgere quelle divine parole «*Pregate il Padrone della Messe, perchè mandi gli Operai nella sua Messe*», in special

modo l'ha affidata a noi per propagarla nel mondo. Nella nostra attuale insufficienza, possiamo servirci della stampa, per assecondare in qualche modo il comando del Signore, il voto del nostro cuore, il compimento dell'ideale del nostro Padre Fondatore. Già il Periodico Antoniano conta più di seicentomila copie, che si spargono per tutte le parti del mondo; anche una parolina sul Rogate per ogni numero è sempre una scintilla che si accende in tanti cuori. Altro mezzo efficacissimo per la diffusione di questa preghiera ce l'ha suggerito lo stesso nostro Fondatore, con la *Pia Unione della Rogazione Evangelica* e con la *Sacra Alleanza* di tanti insigni personaggi della Gerarchia Ecclesiastica, sorta nella mezzanotte tra il secolo scorso e il presente, ed eretta canonicamente nella prima Cappella della Casa Madre, dove l'Opera maschile e femminile ebbe i suoi natali.

Con l'iscrizione ad essa, dobbiamo far comprendere ai fedeli l'importanza e necessità di sì sublime preghiera, e procurare che per ognuno di essi divenga una pratica continua. Ma in maniera particolare è conveniente che si estenda tra i Sacerdoti, tra i Vescovi e tra tutti gli Eminentissimi Porporati di Santa Chiesa, i quali più di tutti ne comprendono la necessità e la eccellenza. Quale cosa più bella avere con noi questa parte eletta della Chiesa, che si unisce alle nostre preghiere per ottenere da Dio Sacerdoti santi? Di quanto valore deb-

bono essere presso il Padrone della Messe, se pensiamo che moltissimi di essi si obbligano a celebrare una o più Messe all'anno a questo scopo, valendosi perciò stesso del mezzo più efficace e potente largitoci dal Signore, dato che una Messa vale infinitamente più di tutto l'insieme dei meriti e dei sacrifici delle creature? Ben a ragione il nostro Venerato Fondatore ogni volta che giungesse una nuova adesione, faceva festa e dispensava finanche il silenzio a tavola, e tutti i Congregati, al suono festoso delle campane, cadevano in ginocchio, ringraziando il Signore di un sì grande beneficio.

Veramente gli iscritti alla Pia Unione e alla Sacra Alleanza sono relativamente pochi. Infatti dai registri risultano N. 651 Sacri Alleati e N. 26.587 iscritti alla Pia Unione fino a tutto il 1932.

Ad aumentare il numero, le Case inviino man mano alla Casa Madre nuovi iscritti, in modo da poter loro mandare plichi, pagelle, qualche stampa del Rogate, e, volendo, anche un ricordino.

Speriamo che tra tutti i Rogazionisti e Figlie del Divino Zelo s'istituisca una santa gara per il Divin Rogate, sicuri, che se con le loro fatiche avranno procurato dei Sacerdoti alla Chiesa, avranno con ciò non solo appagata la brama più ardente del Cuore di Gesù, ma si saranno anche dimostrati veri figli e figlie del Venerato Fondatore.

Il 1^{mo} Centenario della Conferenza di S. Vincenzo dei Paoli.

Nel mese di Maggio 1933 ricorre il 1° centenario della Conferenza di S. Vincenzo dei Paoli.

Una sera del Maggio 1833 otto studenti cattolici, di cui uno solo, Federico Ozanam, aveva un inizio di notorietà tra i suoi pari, inauguravano un gruppo intimo destinato a facilitare loro col mutuo esempio la pratica della carità cristiana. Questo piccolo fatto passò inosservato nella Parigi del romanticismo e parve così poco « storico » ai suoi autori stessi, che nessuno di essi ebbe cura di ritenerne la data precisa. Questo il fatto; ma la sua storia intima non la saprei raccontare con parole diverse di quelle che nella nostra lingua sonarono, venti anni più tardi, semplici e belle, ai soci della Conferenza fiorentina. Le proferiva Ozanam malato, e quasi alla vigilia della morte, quindi sacre come un testamento. Ma ascoltiamole con riverenza, perchè sono ancora la rivelazione d'un'anima che si avvia all'aureola dei Santi. « In quel tempo, un numero indefinito di principi filosofici ed eterodossi si agitava intorno a noi; e noi sentimmo il bisogno di mantenere la nostra fede in mezzo agli attacchi che le movevano le scuole diverse dei falsi sapienti. Alcuni dei nostri giovani amici erano materialisti, alcuni sansimoniani, alcuni furiesisti, altri

deisti. Quando noi cattolici tentammo di ricordare a questi infelici le meraviglie del Cristianesimo, essi dicevano tutti: avete ragione, se parlate del passato: il Cristianesimo ha fatto prodigi; ma oggi il Cristianesimo è morto. Ed infatti voi stessi, che vi vantate cattolici, che fate voi? Dove sono le opere che vi dimostrino tali e che valgano a far rispettare la vostra credenza?

« In verità noi pensammo che in questo rimprovero vi era purtroppo ragione, perchè noi non facevamo nulla. Fu allora che dicemmo a noi stessi: Ebbene, operiamo! Facciamo qualche cosa che sia consentanea alla nostra fede. Ma che faremo? Che potremo fare, per essere veramente cattolici, se non adoperarci in quello che più piace a Dio? Soccorriamo dunque il nostro prossimo, come faceva Gesù Cristo e mettiamo la nostra fede sotto l'ombra della carità.

« In questo pensiero ci riunimmo noi otto, e non volevamo aprire ad altri la porta, quasi gelosi del nostro tesoro. Ma Iddio voleva altrimenti: imperocchè, mentre noi avevamo desiderato raccogliere una ristretta società di intimi amici, Egli aveva destinato di formare una grande famiglia di fratelli, che si diffondesse per una gran parte d'Europa. Vedete che noi non possiamo dircene veramente i fondatori; ma è Iddio che l'ha fondata e l'ha voluta così.»

Si celebra pertanto il centenario di quella piccola assemblea, non solo

a Montmartre, a Notre Dame, sotto la presidenza della Santa Sede, ma in tutto il mondo. Il gesto di quegli studenti non rimase senza effetto. Principi della Chiesa, preti, religiosi, laici di tutte le classi e di tutti i paesi, si riuniscono per commemorare non un passato morto, ma una Istituzione in piena efficienza. L'Ozanam sul suo tramonto rilevava come gli otto soci erano divenuti due mila, che visitavano due mila famiglie indigenti, ossia ventimila individui, i quali possono essere considerati come un quarto dei poveri che racchiudevano le mura di Parigi. Presentemente il piccolo gregge del 1833 conta più di 185.000 successori; e questi successori appartengono a tutte le razze. Ci sono 1.700 Conferenze Francesi, 14.000 confratelli Italiani, 13.000 Tedeschi, 11.000 del Belgio, 9.700 Inglesi e Scozzesi, 6.300 Irlandesi, 8.000 Spagnoli, 7.000 Olandesi, 110 conferenze sussistono nella Repubblica Austriaca con 1.700 membri attivi.

Fuori d'Europa, l'espansione si allarga. In Asia restavano da conquistare nel 1932 la Persia e il Turkestan, l'Indocina francese, tutta la Cina, salvo Chan-Hai, e, ben inteso, la Siberia.

L'Africa offre dei centri ben vivi nelle possessioni francesi del Nord (Algeria, Tunisia, Marocco) in Egitto e nel Dominion dell'Africa del Sud.

Per l'Oceania, i due grandi Stati Britannici d'Australia e della Nuova Zelanda sono dotati ciascuno d'un

numero importante di Conferenze. Tralasciamo ciò che ha tratto al movimento, nelle Americhe, dal Canada all'Argentina.

La nostra piccola Famiglia, che ha attinto il suo essere dalla medesima sorgente di carità, saluta la centenaria commemorazione dell'Opera sorella. la saluta nel nome del nostro venerato Fondatore, che l'amò e le diede il suo nome e in varie ricorrenze le concesse ospitalità in Messina, nella nostra piccola e poi grande Chiesa; la saluta nel nome del suo Successore, che, nella stessa città natale, fu il primo segretario e socio attivissimo. Alla conferenza di S. Vincenzo dei Paoli noi con lui siamo riconoscenti della sua vocazione sacerdotale. La vecchietta, che gli era stata assegnata a sovvenire, lo aveva compensato con la preghiera, perchè riuscisse prete un giorno. E glielo rivelò il dì, che tornò a recarle i provvidi soccorsi in abito chiericale.

La nostra casa maschile di Oria

— Memorie —

La grotta di S. Mauro

(Continuazione)

Passato un lungo o breve periodo di culto, la grotta tornò al silenzio e all'abbandono; e pare che se ne sia smarrita anche la memoria.

Ma in cielo non era scritto così: sulla metà del secolo XVII essa riapparve agli uomini come avvolta in un'onda di soprannaturale.

Domenico Albanese, (m. 1685) è l'unico storico che accenni a questa manifestazione; e qui egli vale per tutti, perchè le sue son cose vissute.

Egli dunque scrive così: « In questo luogo, (a un quarto di miglio « dalla città,) vi è un antico e profondo antro, di mediocre capacità, « (m. 9X6) nel quale si discende per « molti gradini. Nel muro di questo « antro, in un canto si vede effigiata un'antichissima immagine di « questo Santo, che quasi da nessuno, fuorchè da pochissimi, era, nei « tempi addietro, in cotal luogo venerato, atteso che l'ingresso era « presso che totalmente chiuso dall'erbe e dalla terra, che dalla corrente delle acque nell'abbondanza « della pioggia vi era addotta, fuorchè dalla semplicità d'un fanciullo, « ogni giorno quest'antro era visitato, finchè col mezzo di questo, degnandosi il Signore Iddio far noi « altri avvisati col farci conoscere in « quanta stima dobbiamo tenere i « luoghi ai suoi Santi dedicati, cominciò nel 1660, per i meriti del suo « Servo Mauro, a mostrare le sue meraviglie verso quei che alla sua intercessione porgono preghiere e voti. »

Peccato che egli non s'indugi un tantino a narrarci qualcosa di particolare!

Pure gli siamo grati per averci rimandati a una fonte alquanto più ricca, vogliamo dire Lorenzo Corrado (m. 1676) sacerdote della chiesa uritana e degno erede del suo bisavo, Quinto Ma-

rio Corrado. Tra i suoi « *Hymnos sacros ad Divos Uritanæ Diocesis Patronos,* » editi prima in Lecce, poi in Trani, ve n'è uno anche a S. Mauro, proprio in relazione ai fatti prodigiosi che in quei giorni si compivano tra le umili pareti della grotta. Esso è del tenore seguente:

DE DIVO MAURO.

Aù novum sidus properate, gentes,
Confluat totus stupefactus orbis,
Lumen emittunt radians profunda
Viscera terræ.

Coelitus missum venerentur Astrum
Dona, qui Christo referunt Sabei.
Saxeo nobis micat Uritano

Maurus ab antro.

Splenduit quondam juvenis Casini
Abditus claustris, memoranda cuius
Ponitur virtus fratribus sequenda,
Teste Magistro.

Luxit illapsum rapidi fluentes
Cum neci ferrent Placidum patenti,
Quem Patris iussu super anne currens,
Servat ab undis.

Galliam missus micuit laborum
Perpeti cursu, nova claustra surgunt,
Et tua immensum, Benedicte, crescit
Sacra propago.

Maius at lumen modo mittit antro
Ipsius Mauri radians imago
Rite quam gentes venerentur omnes
Parte frequentes.

Coeus hic lumen, moribundus auras
Aspicit, claudi saliant ovantes,
Dæmones coedunt fugiuntque victi
Tartara ad ima.

Vocibus claris resonat receptis
Nescius fari, simul ad loquelam

Surdus exaudit, capiuntque membra
Aegra salutem.

Fulgeas antro, venerande Maure,
Collibus semper super Uritanis,
Nostra nec vince patiare culpae
Corda tenebris.

Te vocat noster populus Patronum
Additum dono Superum, perenne
Protegas fines petimus, precantum
Accipe vota.

Annuat nobis Genitor, quod ore
Proscimus, Natus pariterque Sanctus
Spiritus firment, quibus una tribus
Æqua potestas. Amen.

Si parla dunque di ciechi illuminati, di moribondi richiamati a vita, di zoppi che balzano in piedi, di indemoniati liberati, di muti che acquistano o riacquistano la parola, di sordi che riaprono le orecchie alle belle armonie, di membra tornate all'azione: prodigi singolari che il Papadotero conferma nella sua « Fortuna di Oria », ove si dice « il Santuario ossia grotta di S. Mauro un tempo miracolosa. » Di siffatti prodigi forse volle essere un ricordo o addirittura un episodio il grande quadro che si venerava sull'altare maggiore, prima degli ultimi restauri.

A quest'improvviso sorriso di Dio, Oria si sentì felice, e scrisse nella grotta per mano di un tale Nicolaus Ferretti questo distico:

*Maurus caeli sidus valle hac est
protinus ortus;
Iure igitur merito urbs Uria
nostra mitet.*

Naturalmente questi fatti provoca-

no sempre grande concorso di popolo. E qui ve ne fu tanto, che parve indispensabile provvedere una discesa agevole, mediante il taglio di una lunga scala nella roccia.

Allora la grotta miracolosa fiammeggiò di ceri numerosi, e risuonò di preghiere e di voti, mentre il passaggio dei pellegrini era contrassegnato da una fioritura di grafiti malfatti. Uno dei devoti si compiacque di farci conoscere il suo nome e la data del suo passaggio: *Giulio Ricciardi*. 1664. E non furono soli orientati ad accorrere, ne vennero anche da fuori, e son quelli che l'Albanese chiama *esteri*. I molti chiodi confitti nelle pareti e l'impronta del fumo soprastante manifesta che numerose lampade votive arsero attorno alla prodigiosa immagine.

Ma gli entusiasmi e i prodigi sono stati in ogni secolo ispiratori di grandi santuari. Qui il grande fu relativo al paese e alle forze ed equivalse al mediocre. Sorse dunque sulla grotta, *con l'aiuto di Dio e per mezzo dell'elemosina di persone devote, una bellissima chiesa di mediocre capacità*, che fu pure chiamata cappella. Ignoriamo la data precisa della sua apertura; ma essa avvenne sicuramente vivente l'Albanese, tra il 1664 e il 1666.

Sappiamo infatti dal grafito di Giulio Ricciardi che fino al 1664 si scendeva ancora nella grotta per la scalletta primitiva, ciò che non fu più possibile, quando su di essa venne-

ro a posare le fondamenta della Chiesa. D'altra parte dalle « Conclusioni Capitolari » in data 17 Maggio 1666 risulta che essa era aperta di recente al culto.

Inoltre, da un documento manoscritto esistente nell'archivio Vescovile si rileva in essa *una sacrestia, un altare maggiore, in cui vi è una statua di legno dorato rappresentante il glorioso S. Mauro ab. e tre altari, in uno dei quali vi è un quadro della santissima Vergine detta delle grazie, in un altro un quadro di N. S. G. C. Risuscitato e un altro con la santissima Croce di N. S. G. C. Presso questa Cappella vi è ancora un'altra camera lamciata per comodo del romito che ivi sempre assiste. Vi fu eretto pure un sepolcreto, consistente in un corridoio dell'altezza di un metro circa, che correva per tutta la larghezza della chiesa tra la roccia e il pavimento e vi si accedeva da quella stessa apertura che fino allora aveva condotto alla grotta, alla quale d'allora si scese per una scala praticata di mezzo la chiesa.*

Più tardi, gli Alcantarini, bisognando di una sepoltura più ampia, la fissarono proprio nella grotta. Così l'antica scala resasi inutile, non vi fu difficoltà a sopprimerla completamente e a lasciarvi passare su il pavimento. Tutti questi sconvolgimenti scaligeri ci furono rivelati ultimamente, all'abbassarsi del pavimento. Allora la scala primitiva conseguì sull'altra l'onore della pre-

ferenza; ma ora domanda in grazia che la si lasci finalmente in pace.

(*Continua*)

Fatti notevoli dell'ANNO SANTO

Pellegrinaggi giubilari

Un mese era appena passato da che la Porta Santa si era schiusa al mondo cattolico, che *Roma Mater* vide accorrere dall'Oriente e dall'Occidente i suoi figli, per attingere e per diffondere, all'ombra delle sue cupole, magnifiche ondate di fede, e per corroborare il loro spirito nella Casa del Padre comune, all'effusione delle sue benedizioni.

Tutte le nazioni sono state rappresentate ed ogni categoria di personalità ha offerto spettacoli di fede, di pietà, di devozione, a Colui che in terra tiene le veci di Dio; spettacoli che commuovono il cuore, che innalzano lo spirito alla visione confortatrice della universalità della Chiesa. Ed è un succedersi ogni giorno da 4 a 7.000 pellegrini i cui ricevimenti si prolungano talora fino alle 9 di sera.

L'Italia tutta è in cammino per Roma, dai licei alle maestranze di grandi aziende industriali, ai dopolavoristi, alle alte autorità. Notevole il pellegrinaggio della diocesi di Civitavecchia e Tarquinia, folto di 1.560 fedeli. Notevole pure quello di 3.000 alunni dei Fratelli delle Scuole Cristiane il 15 Maggio, festa di S. Giovanni Batt. De La Salle; e quello di

2.000 pellegrini della Diocesi di Lucca, venuto a presenziare la beatificazione di Gemma Galgani, loro concittadina. Addirittura caratteristico fu il pellegrinaggio di oltre 10.000 persone dell'agro e suburbio romano. È un fatto degno di passare alla storia delle più grandi manifestazioni. Dalla Basilica i pellegrini salirono per la scala del Bernini al Palazzo Apostolico, attesi dal S. Padre nella sala regia. Il corteo era aperto da un alfiere recante una scritta che diceva: *Beatissimo Padre, più che i nostri poveri doni, gradite i nostri cuori, pieni di riconoscenza per le cure amorose e generose, con le quali provvedete all'assistenza spirituale di quanti abitano nel Suburbio e nell'Agro Romano.* — Si parla di doni; e infatti magnifico fu lo spettacolo offerto da tutte le sezioni, le quali tutte vollero recare al Papa i frutti del loro lavoro e della loro terra: agnelli vivi, colombe, pollame, frutta, miele, torte, uova, verdure nelle più svariate qualità e un numero indefinito di fiori. Caratteristico il dono dell'Acqua Acetosa, consistente in un'enorme pigna formata di carciofi intramezzati da fiori bianchi e gialli. Ma questi doni avevano i caratteri di un simbolo: la dedizione generosa dei figli fatta con semplicità di fede. Ma ecco un numero festoso di bimbi condotti e portati dinnanzi al Papa. Alcuni erano malati, vi fu perfino un piccolo paralitico sollevato dai genitori, perchè cogliesse la sua benedizione,

che è sicuro sollievo per ogni affanno.

In quel momento, più che in altri, il Vicario di Gesù Cristo sentì di essere Padre, e vide attorno a sè una moltitudine, che, anzitutto e soprattutto, ambì in quell'ora soltanto la gloria di costituire attorno a Lui una grande famiglia.

Anche i paesi stranieri offrono in questi momenti magnifici spettacoli di fede. 200 professionisti costruttori, venuti a Roma per la Conferenza di edilizia e lavori pubblici, furono presentati al S. Padre dal Comm. Ing. Leone Castelli. Tra i presenti all'udienza si trovarono rappresentanti, oltre che dell'Italia, del Belgio, della Francia, Germania, Inghilterra, Polonia, Svizzera, Ungheria. Quanto ai gruppi principali delle singole nazioni, dal Belgio si ebbero già in Aprile 1.200 pellegrini. Merita però speciale menzione il gruppo di 130 studenti vallesi e fiamminghi, che offrirono al Papa una preziosa pisside. Un posto d'onore tra i pellegrinaggi va dato alla Francia, la quale, oltre che da gruppi minori, fu rappresentata nell'ultima quindicina di Maggio da 2.000 pellegrini della *France du travail* e degli « *Amis de Rome* » guidati dal Card. Maurin, Arciv. di Lione. L'Austria Cattolica ha mandato un gruppo di 250 persone della Società filarmonica di Vienna, che ottenne di eseguire sotto la direzione del M. Krauss pezzi scelti alla presenza di S. Santità.

Dalla Croazia giunsero 500 pelle-

grini per la festa dell'Ascensione a rendere omaggio al Successore di Giovanni VIII, che nell'Ascensione dell'879 aveva benedetto nel Duce Bradimiro tutta la Croazia.

730 pellegrini della Cecoslovacchia vollero offrire dei doni al S. P. per mezzo d'un bambino e d'una bambina biancovestiti: una graziosa statua del Santo Bambino di Praga, un volume del tesoro spirituale, e numerosa raccolta di firme invocanti la glorificazione della B. Agnese da Praga.

Il 28 Maggio fu data udienza a 4,700 Figlie di Maria della Medaglia Miracolosa, rappresentanti in maggioranza della Francia, dell'Inghilterra, del Madagascar, della Cina, dell'America, della Polonia e della Jugoslavia, venute a Roma per la beatificazione di Caterina Labouré.

Si aggiunge ai più importanti pellegrinaggi quello arrivato dalla Spagna cattolica e travagliata, costituito da tre mila fedeli. Dinanzi a questa grandiosa visione, il santo Padre non potè non pensare alle condizioni purtroppo tristi e dure della cattolica nazione, a tanti maltrattamenti del Clero e dell'Episcopato, a tanta devastazione di Chiese e di sacri luoghi... Ma era pur vero che la presenza di quei figli rendeva al cuore del Papa la consolazione che sorge dalla fedeltà indomita alla fede e a Dio. Egli dunque nel congedarli ebbe un monito, il più confacente alle alte tendenze di quel popolo: *Pregate, vigi-*

late, operate! E la devota marea non ristà. A quelli che partono, portando nel cuore il ricordo incancellabile di Roma Santa, seguono altri pii romei, che da tutte le strade, dalle più lontane della terra, avanzano verso il centro, verso il faro della Cristianità.

Le beatificazioni.

Sulla soglia dell'Anno Santo, il S. Padre Pio XI aveva annunziato che un meraviglioso corteo di Servi di Dio glorificati avrebbe accompagnato la solenne commemorazione centenaria. Ed ecco il 30 Aprile, il 7, 14, 21 e 28 Maggio, presente e osannante immensa folla di fedeli, in uno splendore di luce e di canti, pallida immagine della gran festa nei cieli, cinque nuovi Eroi della virtù conseguivano la gloria della beatificazione.

La B. Eufrosia Pellettier, candido fiore della Vandea, sbocciato nel 1796 tra i ricordi e le rovine del « *Terrore*, » *una grande figura, una gran donna, un soggetto di prim'ordine, che si moltiplica, quando viene messa in servizio di cose soprannaturali e celesti. C'è in essa un talento organizzatore, una fortezza, una perseveranza di volontà conscia e vittoriosa di tutti gli ostacoli e difficoltà: le caratteristiche dei fondatori, ma primeggianti in essa, fondatrice dell'Opera del buon Pastore, una tra le più provvidenziali e difficili, che la carità possa concepire ed attuare.*

B. Vincenza Gerosa. Italiana di Lombardia. Saggia nella sua semplicità, senza grandi doti d'ingegno, senza calcoli umani, senza protezioni, senza splendori soprannaturali, ma ricca di fede, di umiltà, di amore, temprata a maschia virtù, fu la fondatrice dell'Istituto delle Suore della Carità della B. Capitanio, che educa alla chiesa una schiera numerosissima di Maestre di fanciulle, di Direttrici di Oratori, d'Infermiere d'ospedali, di consolatrici dell'afflitta umanità. Volò allo Sposo celeste il 26 Giugno 1847.

Tra i suoi propositi vi è anche questo: « I più cenciosi e derelitti saranno oggetto speciale delle mie cure ed attenzioni... Soprattutto, mio adorabile Salvatore, io riconoscerò Voi stesso in ciascuno dei tribolati e poverelli... Io ero del tutto indegna di essere impiegata in un'impresa sì santa. »

B. Gemma Galgani. È la terza eletta, alla quale la Chiesa ha decretato gli onori degli altari.

Nella breve carriera di 25 anni, insegnò alle anime come si ama e come si soffre amando, e come l'amore, santificato dal patire, prepari le grandi ascensioni dello spito.

La vergine lucchese bevve al calice di ogni amarezza: precocemente orfana, decaduta da un'agiata condizione sociale, ospite di carità, onusta di carismi soprannaturali, tutti fecondi di dolori e di umiliazioni, di incomprensioni e d'immolazioni, ma

sempre lieta e sempre assetata di partecipare alle pene del divin Redentore, meritò di essere chiamata *gemma di Cristo e mistico fiore di passione*, nomi assai onorevoli, per chi li ripete all'ombra del Crocifisso.

B. Giuseppe Pignatelli. Fu sangue di principi, Grande di Spagna, e soprattutto stirpe di Cristo, e figlio della Compagnia di Gesù nei giorni tristi e tormentosi della soppressione. La nobiltà del sangue lo salva dall'esilio, ma egli protesta contro la disonorante eccezione, e non ostante che la sua vita sia un tenue alito, e gli sbocchi di sangue si susseguano, egli prende coi suoi fratelli la croce dell'esilio, respinti da ogni porto, sbalestrati per mare e per terra. Ma quando il duca di Parma, Ferdinando di Borbone, raccoglie una mano di ex Gesuiti, egli è là, tra le prime reclute, e nel 1797 rinnova la sua professione. A 62 anni, suo malgrado, è Maestro di novizi, vero creatore di anime. Più tardi è provinciale d'Italia e alla sua prodigiosa attività e alle sue preghiere Dio concede di ricondurre i suoi confratelli a Napoli, in Sicilia, ed era sul punto di ricondurli in Sardegna, quando la bufera napoleonica annienta l'opera sua. Fu esule ancora; e morì nel 1811 a 74 anni. Ne contava 58 di persecuzione. Fu detto il *secondo fondatore* della Compagnia.

B. Caterina Labouré. La quinta glorificazione ci ricorda da vicino la Madre di Dio.

Alla pia e oscura novizia, figlia della Borgogna, entrata a Parigi nella grande Famiglia di S. Vincenzo dei Paoli, Ella appariva la notte dal 18 al 19 Luglio 1830, per affidarle una missione mondiale di salvezza: la medaglia miracolosa. Da quel dì, Suor Caterina, senza nulla perdere della sua caratteristica umiltà e semplicità, senza distrarsi dalle opere proprie della Figlia della Carità, divenne la fedele e esecutrice della volontà di Maria. In cielo canteremo i trionfi di questa sua fedele missione.

S. Andrea Uberto Fournet. Il grande giorno di Pentecoste fu destinato alla canonizzazione di S. Andrea Uberto Fournet, conquista amorosa e a sua volta ministro fedele della grazia.

Ragazzetto ripugnante alle sante aspirazioni dei parenti, aveva scritto sul frontespizio d'un libro: « *Questo libro appartiene ad Andrea Fournet, buon ragazzo che non vuol essere nè prete, nè frate.* » Tuttavia fu prete, non troppo fervoroso, che si compiaceva di dar prova di prodigalità con pranzi sontuosi, e di cavalcare un bel destriero. Il rimprovero d'un povero, a cui aveva rifiutato l'elemosina, con la scusa di non aver nulla per lui, mentre le posate d'argento scintillavano sulla mensa, lo richiamarono a migliore consiglio, anzi alla santità. I poveri e i malati divennero allora la sua delizia; protestò contro la *Costituzione civile del clero* e fu sbalzato via dal suo presbiterio e quindi in esilio. Tornò coraggiosamente

nella sua parrocchia, e, passando di nascondiglio in nascondiglio, la fece da apostolo.

Dopo il concordato tra Napoleone e Pio VII, divenne restauratore mediante le sante missioni, mediante la cultura delle vocazioni, e soprattutto con la fondazione della congregazione delle Figlie della Croce. Ma egli fu soprattutto l'uomo di Dio, l'uomo dei miracoli. L'ultimo atto con cui chiuse la sua vita di carità fu una visita ai poveri malati, nell'ospedale generale di Poitiers. Poi, ai 13 maggio 1833, si addormentò nel Signore.

Queste glorificazioni presentano una nota interessante e confortante insieme; il più vecchio di età, non di tempo, è morto neanche cento anni fa, e ve ne è una nostra contemporanea, la B. Gemma Galgani, che morì al principio di questo nostro secolo, l'11 Aprile 1903. Segno che la santità non è privilegio di altri tempi, ma della volontà docile a tutti gl'influssi della divina grazia.

Consacrazione di cinque Vescovi indigeni dell'Asia.

Nella festa della SS. Trinità, 11 Giugno, il Santo Padre ha consacrato di sua mano cinque Vescovi: Giuseppe Attigetly, Arcivescovo titolare di Gabala e coadiutore dell'Arcivescovo di Verapoly; Mons. Giovan Battista Tong Vesc. Tit. di Sanzopoli, coadiutore del Vicario Apostolico di Phot. - Diem, mons. Giu-

seppe Fan Vesc. tit. di Pafo, Vic. Ap. di Tsinig nella Mongolia, Mons. Giuseppe Ts'oci Vesc. tit. di Tana e Vic. Ap. di Yugni, Mons. Matteo Ly yun ho, Vesc. tit. di Tlos e Vic. Ap. di Yacou nella Cina Meridionale. Di essi uno è annamita, uno indiano e tre cinesi.

La cerimonia, che è stata una delle più suggestive dell'anno giubilare, mentre ha dato al mondo ancora una prova della inesauribile attività della Chiesa, balza subito all'occhio con un particolare carattere di cattolicità, avendo voluto con essa il S. Padre rendere onore a tre grandi nazioni dell'Asia e dell'Europa, i cui Missionari hanno portato in Oriente la luce del Vangelo; carattere che si rilevò, anche nell'applauso multilingue elevato attorno al Papa in S. Pietro, all'inizio della grande funzione, e attraverso lo splendido stuolo di vescovi di tutti i riti, provenienti dalla Cina, dalla Spagna, dal Brasile, magnifica corona apostolica intorno ai nuovi eletti di Dio. Salutiamo questi nuovi operai della messe del Signore e invociamo la divina assistenza sul loro cammino apostolico.

La solenne processione papale nella festa del Corpus Domini.

Questo corteo, che è il più augusto che possa aversi sulla terra, è stato ripristinato dopo 63 anni, in quest'anno giubilare. Centinaia di miglia-

ia di fedeli in massa compatta gremivano l'enorme piazza S. Pietro, Piazza Rusticucci, i borghi e le adiacenze; grappoli umani apparivano in ogni altura capace di sostenerli. Ecco sfilare il corteo papale, bello della più poetica varietà. Un subitaneo movimento della folla, una generale acclamazione seguita da silenzio riverente, salutò l'apparire del S. Padre, che, sull'alto podio, stringeva nelle mani l'Ostensorio. Due ore di silenzio, di canti sacri, di scintillare di fiammelle. Nessun inconveniente nell'ammassamento di tante migliaia di persone: pace sacra. Il tumulto era nei cuori, particolarmente nel momento della solenne benedizione, nel canto di chiusura: *Cristus vincit* e nell'ultima lunga, irrefrenabile, vibrata acclamazione al Sommo Pontefice, mentre rientrava nella basilica.

Nuove Indulgenze.

In data trenta Gennaio corrente anno, il S. Padre, a chiunque avrà recitato, in ginocchio, se possibile, cinque Pater ed Ave, aggiungendo, a mente del Sommo Pontefice, l'invocazione: Adoramus te, Christe ecc. o altra simile, al venerdì, al suono della campana alle tre pomeridiane, e in qualunque ora, secondo la consuetudine dei luoghi, concede: 1) Dieci anni d'indulgenza parziale per ogni venerdì; 2) Indulgenza plenaria, alle solite condizioni, se per un mese intero e in tutti i venerdì si sarà fatto detto esercizio. E ciò affine di accrescere la

pietà dei fedeli verso la Passione SS. di Gesù Cristo.

*
* * *

Con decreto poi del 20 Febbraio u. s. sono state accresciute così le indulgenze per l'Angelus o Regina coeli: 1) Indulgenza parziale di dieci anni ogni volta che con cuore contrito si fa detto esercizio; 2) Indulgenza plenaria, alle solite condizioni, se si farà per un mese intero.

“ Perchè i Missionari crescano di spirito e di numero. „

L'intenzione missionaria proposta dal S. Padre Pio XI agli ascritti all'Apostolato della Preghiera pel mese di Maggio è la seguente:

«Perchè i Missionarii crescano di spirito e di numero.»

Per essere essa ispirata all'obbedienza al *Rogate* di N. S. G. C. la segnaliamo qui, riportandone la illustrazione del P. Bigazzi S. J. com'è nel « Messaggero del S. Cuore. »

Il Sommo Pontefice incessantemente ci ricorda il precetto di Gesù: «*Pregate il Padrone della messe, che mandi operai nella sua messe*» (Matt. 9, 38). Ubbidenti a Gesù ed al suo Vicario, in questo bel mese di maggio con più ardore del solito innalziamo le nostre preghiere alla Madre di Dio, perchè le unisca alle suppliche che eleva al Padre l'amoroso Cuore di Gesù, sempre in atto di supplicare per tutto il genere umano.

La messe è molta! — Sulla terra, oltre un miliardo di abitanti non conoscono ancora Gesù Cristo. I 30 milioni di ascritti all'*Apostolato della preghiera* ricordino le belle parole del Santo Padre, nell'Enciclica sulle Missioni (28 febbraio 1926); « Certo, per parte nostra, fino a quando la divina provvidenza ci manterrà in vita, questo dovere del nostro ufficio apostolico ci terrà in continua sollecitudine, perchè, ripensando sovente che i pagani sono tuttora un miliardo, non abbiamo requie nel nostro spirito, e ci sembra di sentirci intimare all'orecchio: — *Grida, non darti posa, alza la tua voce come una tromba* ». — Allo squillo di questa tromba profetica gli apostoli della preghiera non si diano posa finchè la coscienza non dica a ciascuno di loro: — Sì, hai pregato, hai offerto, ti sei sacrificato per il bene delle anime, per le sante missioni; oggi va bene. —

Gli operai son pochi! — Per avere un sacerdote per ogni migliaio di pagani da convertire ci vorrebbero un milione di sacerdoti Missionari. E il loro numero non è ancora arrivato a 11.000! Nel 1929, secondo quanto riferisce il P. Arens S. I. (« Stato attuale delle Missioni Cattoliche »), faticavano nelle Missioni 15.086 sacerdoti, dei quali 5.424 erano indigeni.

Preghiamo dunque perchè aumenti il numero dei Missionari. Ma preghiamo anche perchè aumenti il fervore, lo spirito. « Gli uomini (co-

me tanto bene disse Pio X di santa memoria) non sono che strumenti, dei quali si serve Iddio per la salvezza delle anime. Devono dunque lasciarsi maneggiare da Dio, ed essere a Lui uniti. — Come? — Con la santità della vita e dei costumi. Questa è la vera sapienza di Gesù Cristo; quando questa manchi, manca tutto».

Quanto operò il solo S. Francesco Saverio, appunto perché pieno di spirito e di fervore!

Sono buoni, sono sacrificati i nostri Missionari, e dobbiamo tanto stimarli e venerarli. Ma non saranno mai troppo santi, e perciò dobbiamo anche pregare per la loro santificazione.

La "Mariologia", di S. Antonio di Padova.

L'eloquentissimo Apostolo e geniale Dottore francescano non ha scritto trattati di *Mariologia*; per lo meno sinora nessun trattato mariologico è stato trovato di Lui negli archivi e nelle biblioteche. Ha scritto, però, dei *Sermones in honorem et laudem B. M. Virginis* per incarico del Cardinale Ostiense, negli ultimi mesi della sua vita mortale, per utilità dei lettori e dei predicatori.

Questi *Sermones* furono pubblicati la prima volta dal Codice del Tesoro di Padova nel 1885 dal P. M. Iosa, O. M. Conv. e ripubblicati nel 1895 nell'edizione del Locatelli.

In questi *Sermones* il Santo ha

trasfuso tutto l'entusiasmo della sua anima fiammeggiante di amore per la Vergine Maria, che soleva invocare spesso con i versi della liturgia: *O gloriosa Domina — excelsa super sidera* - versi che risuonarono ancora sul suo labbro morente, — ma anche pensieri profondi, geniali che rivelano l'alta concezione ch'egli ebbe della medesima Vergine. E parla spessissimo di Maria nei suoi *Sermones dominicales*.

Questi *Sermones* contengono un ricchissimo e sorprendente materiale mariologico. Le verità principali riguardanti la Vergine Santa (*la sua Maternità divina, la sua perpetua e perfetta Verginità, la sua singolare e incomparabile perfezione, il suo Immacolato Concepimento, la sua Assunzione corporale al Cielo, ecc.*) sono presentate in tutta la loro fulgida bellezza, con ammirabile precisione teologica e genialità di esposizione.

Il Lèpître (v. *St. Antoine de Padoue*, Paris 1910, pp. 159-160) osserva al proposito: «Nel consultarli (i Sermoni), nel riassumerli, noi constatiamo che egli (S. Antonio) non si contenta di affettuosi paragoni, ma ci vuol dare una vera teologia mariana».

In molte di queste verità mariane, Sant'Antonio è, senza dubbio, l'eco della tradizione; ma in molte si può dire che precorre i tempi. Sappiamo il pensiero teologico di S. Antonio intorno all'Immacolato Concepimento di Maria. Contro l'opinione diffusa

ai suoi tempi, il grande Apostolo Francescano insinuava con affermazioni abbastanza chiare che la Vergine, Madre di Dio e Madre degli uomini, è stata concepita tutta pura, santa, immacolata, cioè senza ombra di colpa, e percorreva così il suo illustre confratello, il B. G. Duns Scotto, che divenne il paladino invitto del singolare privilegio mariano. Così fu assertore coraggioso della Assunzione corporale di Maria al Cielo. Questa verità, pur tradizionale nella Chiesa, ai tempi di Antonio attraversava una notevole crisi: alcuni la mettevano in dubbio, altri audacemente la negavano, e la negazione era entrata finanche nel martirologio di Usuardo. Antonio vince il dubbio degli uni e la negazione degli altri e scrive i suoi Sermoni sull'augusto mistero lueggiandolo con tutti quei testi biblici e con quelle ragioni di congruenza di cui si serve oggi la teologia cattolica.

Amiamo far conoscere qualche altro tratto della geniale e profonda mariologia antoniana, e precisamente ciò che il Santo di Padova ha insegnato intorno alla *mediazione universale di Maria*.

*
* * *

Antonio esalta, con vera preferenza, in Maria la sua universale mediazione, quasi anticipando, anche in questo, i tempi moderni, nei quali questa *mediazione* è diventata l'oggetto preferito della speculazione teo-

logica e la Chiesa la celebra già nella sua liturgia.

Intorno a questa mediazione ha delle affermazioni bellissime, categoriche, tesoreggiando e facendo proprio, meglio, assimilandosi il linguaggio dei Padri e dei Dottori, specie di S. Ambrogio e di S. Bernardo. Categoricalmente, infatti afferma: « La Vergine Maria è veramente la *nostra mediatrice*, perchè è dessa che ha ricomposto in pace Dio e il peccatore... E' dessa il segno della pace e dell'alleanza, l'ulivo della misericordia »; e con la voce di S. Bernardo osserva, apostrofando: « O uomo, tu hai un accesso sicuro a Dio. Tu trovi davanti a Dio, prima di Cristo, una madre, e prima di Dio Padre un figlio. La madre mostra al figlio il suo seno, il figlio mostra al Padre le ferite del costato, delle mani e dei piedi. Non vi può essere ripulsa dove si trovano tanti segni di carità... Da lei si sprigiona una fragranza simile a quella del Libano... Questa fragranza, diffusa dappertutto, ridona la vita ai morti, il perdono a chi non lo spera, la grazia ai penitenti, ai giusti la gloria. Mercè le sue preci e i suoi meriti, la rugiada dello Spirito Santo tempera gli ardori della nostra mente, allontana i peccati, infonde la grazia, affinché meritiamo di pervenire all'eterna gloria della vita che non conosce tramonti ». (*In Annuntiatione Beatæ Virginis Mariæ*, ediz. Locatelli, p. 709).

Giustamente Maria è mediatrice di grazie perchè — osserva il Santo

— «Ella diede al mondo l'Autore d'ogni grazia (pagina 836).» Non solo, ma fu piena di grazia, perchè la sua grazia si riversasse sopra di noi. «Come da un vaso troppo pieno si riversa sulla terra qualche goccia, così Maria fu ripiena della grazia divina e fecondata dallo Spirito Santo perchè cadesse su di noi lo stillicidio delle sue grazie» (pag. 722). E continuando nel medesimo pensiero, osserva: «Maria fu piena di grazie, e della sua grazia fummo fatti partecipi noi che n'eravamo privi» (p. 630).

Mediatrice universale di grazie è Maria, perchè *Corredentrice* del genere umano. Il Redentore del mondo è, senza dubbio, uno solo: Gesù Cristo. Il sangue del riscatto è stato sborsato da Cristo, è vero; ma quel sangue Cristo l'ha preso da Maria. Maria ha offerto generosamente il suo figliolo, vittima di espiazione, al Padre celeste; quindi giustamente può considerarsi, anzi deve essere considerata come *Corredentrice* del genere umano. Questo titolo di *corredentrice* non ricorre nei sermoni di S. Antonio, ma vi ricorre ciò che esso significa: la partecipazione, cioè, attiva di Maria all'opera della universale redenzione.

Maria è la madre del Redentore. Dunque, è la *Corredentrice*. Doppia-mente madre del Redentore, doppiamente *Corredentrice*: Maria partorì Gesù, il Redentore, a Betlemme, nel gaudio, e lo partorì sulle vette del

Calvario nel dolore, dolore immenso come il mare. A Betlemme lo partoriva col corpo, sul Calvario con l'anima.

Questo duplice parto il Santo lo presenta con una finezza psicologica senza pari. «Poni mente — egli scrive — che il parto della Beata Vergine Maria fu doppio: uno attraverso il corpo, l'altro attraverso l'anima. Il primo fu verginale, e quindi avvenne nel gaudio: la Vergine depose nel presepio, senza dolore, Colui che forma il gaudio degli Angeli. Di questo gaudio fu presaga Sara quando disse, in figura di Maria: *Il Signore ha compiuto in me cosa spettacolosa, che desterà allegrezza in chiunque l'ascolterà* (Gen. XXI. 6). E noi dobbiamo congratularci e rallegrarci con la Vergine Beata per questa natività spettacolosa del suo Figliolo. Ma dobbiamo compatirla nella Passione del Figlio, quando l'anima di Lei fu trapassata dalla spada di Lui: fu allora che avvenne il secondo parto dolorosissimo, ricolmo d'ogni amarezza. E non dobbiamo meravigliarci del suo dolore: Ella vedeva il Figlio di Dio, che aveva concepito per opera dello Spirito Santo e partorito vergine; lo vedeva confitto in croce fra due malfattori, come un malfattore. Che meraviglia, dunque, se una spada le trapassava l'anima? O voi che passate, fermatevi, e vedete se v'ha dolore che agguagli il suo» (p. 644).

« Meritamente, dunque — conclude altrove il Santo (*Domin. III in quadr.*, p. 91) — si dice, in lode del-

la Vergine, del Figlio di Dio: *Beato il seno che ti portò e le poppe che tu succhiasti* (Luc. XI, 27)... Mentre Gesù succhiava il suo latte, operava la nostra salvezza. La Passione di Lui operò la nostra salvezza; ed Egli soffrì nel corpo, che fu nutrito del latte verginale di Maria. Perciò Egli dice nei cantici (V, I): *Io beveva il mio vino mischiato col latte*. Al seno di Maria bevve Colui che sulla Croce volle essere percosso nel costato, perchè i suoi nati succhiassero sangue per latte».

Per chiarire meglio il suo pensiero e renderlo direi quasi più suggestivo, ricorre alle immagini e alle figure: Maria è l'arcobaleno, l'iride della nuova alleanza, la stella del mare, la porta del Cielo, il paradiso dell'umanità novella. Queste immagini e figure sono tradizionali nei Padri, ma egli le avvinza e colora col suo genio, facendone felici applicazioni.

L'arcobaleno, l'iride della nuova alleanza. — «L'iride risplende per una posizione del sole che pervade le nuvole... Così il Figlio di Dio, Sole di Giustizia, penetrando la nuvola, cioè la Vergine gloriosa, la rese come iride splendida, segno dell'alleanza tra Dio e i peccatori» (p. 703).

Stella del mare. — «Chi è mai Maria — si domanda il Santo — se non la stella del mare, cioè a dire la via chiara ai fluttuanti nell'amarezza?» (p. 836). Commentando il saluto dell'Angelo *Ave Maria*, scrive: «Noi con ragione diciamo: *Ave Maria*, cioè

stella del mare, giacchè ci troviamo davvero in mezzo al mare, e siamo percossi dai flutti, e la tempesta ci sommerge. Invochiamo la stella del mare, perchè, guidati da essa, possiamo raggiungere il porto della salute. È dessa, infatti, che libera dalla tempesta, mostra la via che conduce al porto chiunque si rivolge a Lei» (p. 840). «Chi è privo di questa stella, è cieco e cammina a tentoni; la sua nave sarà infranta dalla tempesta ed egli sarà travolto dalle onde» (p. 638).

Porta del Cielo. — «Maria è la porta del Cielo: è da essa che noi riportiamo i doni delle grazie» (p. 701).

Paradiso dell'umanità novella. — «Il Signore Iddio, a principio, piantò il paradiso della felicità sulla terra e vi pose l'uomo a custodirlo e coltivarlo. L'uomo, però, lo coltivò male e male lo custodì. Era necessario che il Signore piantasse un altro paradiso di gran lunga migliore, cioè la Beata Vergine Maria, alla quale ritornassero gli esuli del primo paradiso. In questo paradiso fu posto il secondo Adamo (Gesù Cristo), il quale lo custodì e coltivò» (pag. 719).

*
**

Non moltiplichiamo le citazioni. Quelle riferite bastano a darci un'idea abbastanza precisa del pensiero di Antonio di Padova intorno alla dolce e consolante verità della mediazione universale di Maria, verità profondamente umana e altamente divina, la quale, intimamente radicata nella

coscienza cristiana, spiega luminosamente il segreto onde l'umanità si sente attratta a Maria come da una forza irresistibile, e vola fra le braccia di Maria come bambino fra le braccia amorose della madre sua.

Ci piace chiudere queste brevi note con una delle sublimi e commoventi preghiere, con cui il Santo di Padova chiude i suoi Sermoni mariani, e precisamente con quella del Sermone sull' Assunzione di Maria (p. 733), preghiera che preferiamo riprodurre nella sua forma originaria, in quel latino di Antonio così elegante nella sua semplicità, così armonioso e suggestivo nella spontaneità e naturalezza del suo periodare; preghiera che il mellifuo Dottor di Chiaravalle non avrebbe certamente sdegnato di far sua: *Rogamus ergo Te, Domina nostra, Mater Dei inclita, super choros Angelorum exaltata, ut cordis nostri vas caelesti gratia impleas, auro sapientiae effulgere facias, tuae virtutis potentia consolides, lapide virtutum pretioso adornes, oleum misericordiae Tu, oliva benedicta, super nos effundes, quo peccatorum nostrorum multitudinem operias, quatenus ad altitudinem caelestis gloriae sublevari et cum beatis beatificari mereamur, praestante Iesu Christo Filio tuo, qui Te hodierna die super choros Angelorum exaltavit, diademate regni coronavit, et in solio aeterni luminis collocavit, cui est honor et gloria per aeterna saecula. Dicat omnis Ecclesia: Amen, Alleluia.*

Il battesimo di Ah Youn.

Sessanta anni fa, Ah Youn aveva 10 anni, quando una famiglia cristiana venne ad abitare coi suoi genitori pagani. Ad Ah Youn piaceva il suono delle preghiere cristiane, ed imparò a cantarle per sè. Aveva buona memoria, e, incoraggiato dai Cristiani, mandò a memoria i quattro libri del Catechismo cinese, usato dalla missione, in modo da recitarli tutti senza un solo errore. I suoi genitori non si curavano di tutto ciò, ritenendo fosse bene che il fanciullo imparasse a leggere i caratteri del Catechismo e dei libri di preghiere cristiane, poichè questo equivaleva ad una parte di istruzione gratuita.

Quando Ah Youn ebbe 13 anni, espresse la sua volontà di esser battezzato. Questa era un'altra faccenda, e quando egli manifestò questo desiderio ai suoi genitori, la sola risposta fu un colpo sulla testa, e la minaccia di allontanarlo in un luogo ben nascosto, se mai lo avessero sorpreso di nuovo inginocchiato insieme ai Cristiani. Seguì un anno di severa persecuzione, ma Ah Youn non abbandonò per questo la sua decisione di ricevere il battesimo. Ad ogni tentativo di pregare coi Cristiani veniva crudelmente frustato, per cui egli si nascondeva in una tettoia, su di una piattaforma, nella quale si conservava la cenere. Ma anche qui venne scoperto e battuto a sangue da suo padre.

Una domenica, a 14 anni, Ah

Youn chiese il permesso di recarsi al vicino villaggio, a circa 10 miglia dal suo. I suoi genitori acconsentirono, non sospettando menomamente che il loro figliuolo aveva saputo che in quel villaggio era in visita il Vescovo cattolico, al quale egli intendeva chiedere il battesimo.

Egli portò a termine il suo proponimento senza alcun timore, e quando il Vescovo gli fece alcune domande sul Catechismo, restò meravigliato che un fanciullo pagano ne sapesse tanto e così bene.

Il cristiano, che aveva dimorato colla sua famiglia, si trovava presente, e raccontò al Vescovo la storia del fanciullo, e della sua persistenza

nella preghiera durante quattro anni, dimostrando tanto coraggio di fronte allo sdegno dei suoi parenti.

Il Vescovo, commosso da questo racconto, battezzò subito il giovane Ah Youn, e, saputo che era digiuno dalla sera precedente, gli somministrò anche la S. Comunione e nel pomeriggio stesso lo cresimò. Ah Youn ritornò a casa preparato a qualunque castigo, anche alla morte; ma i suoi genitori ricevettero solo con disprezzo la notizia che egli era passato ad una religione straniera, e tutto finì lì.

Oggi Ah Youn è un vecchio patriarca, nonno e bisnonno, capo di una famiglia di una cinquantina di persone, tutti ferventi cattolici.

NELLE NOSTRE CASE

Oria — Casa Maschile

FESTA DI S. GIUSEPPE

Due cose devono qui sottolinearsi che escono dagli usi comuni ed ordinari.

Il pranzo ai poveri, pranzo straordinario, fatto nell'atrio, al cospetto della comunità tutta in gara a servirli e a rallegrarli coi canti e battimani, e al sorriso paterno del santo Patriarca, che vede così onorata la sua povertà e si vede soccorso in persona della venerabile e sofferente canizie.

Questo pranzo fu disposto dal Padre sin dall'apertura della Casa, il quale si onorò pure di sedervi più volte da commensale.

A mezzogiorno tre lunghe tavole biancheggiavano sotto candide tovaglie; in giro

banchi e sedie, e un fervore intenso di preparativi.

Ecco i signori commensali, signori davvero e principi del regno dei Cieli, principi del cuore del Padre; ciechi che occorre guidare pel braccio, storpi che si trascinano a stento, e molte larve di miseria, ma tutti allegri, che distribuivano sul loro passaggio parole di benedizione e sorrisi.

Quando furono tutti a posto e colmi piatti fumavano, e il vino ristoratore, lusso di quei poveretti, rosseggiava, ele frittore e gli aranci confondevano i loro odori, si diresse la preghiera, che fu vibrata su tutti i toni e forse su varie lingue, ma nutrita di allegria e di riconoscenza. Seguì un solennissimo: *Viva S. Giuseppum...* e un fragoroso batter di mani. Poi, non perdet-

tero tempo, e giù all'assalto. Noi cantavamo a' torno e udivamo di quando in quando i loro brindisi tradizionali, rimati sul *muscardoni*, e sulla *marvasia*... brindisi all'indirizzo del P. Fondatore, che aveva loro preparato questo giorno, brindisi ai Superiori, brindisi a quelli a cui nulla dovevano e che essi generosamente ammettevano a parte della loro gratitudine. Cari nonnini, se sapeste, quanto siamo sensibili a queste espressioni! Noi li raccogliamo dalle vostre labbra per quello che realmente sono: vera eco delle benedizioni del Signore e del Gran Padre S. Giuseppe.

Ma S. Giuseppe veniva quest'anno preceduto dalla voce di promozioni ad aspiranti e a probandi. Fiamme di entusiasmi si destarono nei nostri cari a ostolini. Si lavoro affannosamente sulla carta a comporre suppliche e domande, ad escogitare le migliori promesse, e formulare i più eletti propositi. E tutti a race mandarsi, a cercarsi bravi correttori e, all'uopo, suggeritori, che traducessero in una certa forma la sincerità del loro pensiero.

E venne la sera del 19 Marzo, sera sospirata e forse anche temuta.

Il R. P. Tusino *serratis servandis*, volle dare alle promozioni un corso acclamatorio. Chiedeva dunque alla folla sussultante: Possiamo promuovere il tale? « Sissignore!» E sia così. « E il tale? » Pure. « Sta bene. » Anche quest'altro? Sì. Anche lui! E così di seguito fino al limite voluto. Poi l'appello finì. E gli altri? Il P. Tusino disse solennemente, che, dato il numero ristretto degli emblemi preparati, data la piccola età di alcuni, data la breve permanenza di altri... non si poteva... ma pure, per benigna concessione, si concedeva a tutti quelli che avevano avanzato domanda l'ammissione all'*aspirantato interno*, mentre a quegli altri che, per ragioni facili ad intendersi, non l'avevano osato, si concedeva il grado di *aspiranti intimi*... Il ripiegato risparmiò delle lagrime, e in generale si restò soddisfatti, o, meglio, rassegnati.

Questo ritrovato di carità, sbocciato in qualche modo direttamente dal cuore delicato del Padre, non si ascrive a mancata serietà o a leggerezza: tutti compresero infatti che, per conseguire tale grazia, occorre davvero una certa anzianità, occorre manifestare coi fatti la volontà vera di darsi al Signore e chiederla a Lui con la preghiera.

Quindi il R. P. Tusino disse ai eletti parole di incoraggiamento e li esortò alla gratitudine al Signore e alla corrispondenza alla grazia.

Il rito si svolse *more solito*. Seguirono le congratulazioni, gli augurii e ringraziamenti, nonché alquante lagrime.

SETTIMANA SANTA

Il tutto come negli anni passati. Solo la funzione della domenica delle palme fu integrata mediante il canto del Passio e la Processione Liturgica fino al largo della croce.

Le sacre funzioni si svolsero con ordine, e i canti, se non riuscirono meravigliosi, dissero pure qualche cosa. Funzionò il R. P. Tusino assistito dai RR. PP. Ruggeri e Levi. Ma è pur doveroso segnalare la partecipazione del nostro piccolo clero, che servì con amore e con garbo. E avresti dovuto vederli Sabato Santo sfilare per il canto delle Profezie. Fu una bella successione di voci squillanti, che s'affannavano, *opportune et importune*, a marcare la loro *fiacca*.

Il Santo Sepolero fu preparato con la migliore semplicità, che gli conferì un senso di nobiltà. Non mancò il bel rosso dei drappi che facevano da sfondo tra le colonne della calotta, nè la primizie del grano e dei fiori. Ma il migliore ornamento gli fu conferito dal concorso e dalla devozione del popolo, incalzandosi negli ininterrotti pellegrinaggi e nelle processioni delle Confraternite, nella sera di Giovedì Santo.

La mattina di Pasqua (occorre dirlo?) vi fu Messa solenne con omelia del R. P. Tusino.

Oria — Casa Femminile

VESTIZIONI E PROFESSIONI RELIGIOSE

Sabato, giorno 22 Aprile ebbero inizio in questa casa i SS. Spirituali Esercizi, predicati dal R.mo P. Leonardo da Fiuggi Cappuccino.

La parola semplice e ispirata del dotto oratore valse bene a scuotere i sensi anche delle coscienze piú delicate, sulle tremende verità eterne, nonchè su quanto, in forza della professione religiosa, ci obbliga il dovere del nostro stato.

Si potrebbero dire tutti salienti i punti delle sue prediche, ma, a volerne citare alcuni, essi furono sull'osservanza regolare e sulla carità fraterna, che ci assicurano la via diritta, la prima, e il beneplacito di Dio la seconda.

Con sì caro pascolo formativo ed informativo, si preparavano piú specialmente le nostre quarantuno giovani Aspiranti e le venti Novizie, perchè, corroborate e fortificate da quel pane, che viene dalla bocca di Dio, dovevano ascendere, alla fine dei SS. spirituali esercizi, i gradini del mistico Golgota, alla presenza di Gesù Ostia, della Corte Celeste ed di una immensa divota folla di spettatori.

Difatti, la mattina de 12 Maggio non si poteva entrare nella nostra chiesa di S. Benedetto senza essere presi da un religioso senso d'ammirazione e commozione insieme.

Già per tempo la chiesa era gremita d'immenso popolo, che a stento riusciva a frenare il grido di emozione. E, mentre, più che dalle modeste note dell'armonio si sprigionava dall'arpa misteriosa del cuore di ognuna, la preghiera a Maria, che dolcemente echeggiava: *Deh! Tu, Celeste Vergine*, le quarantuno giovani, atteggiata alla piú sentita pietà, col cuore ansante, santamente orgogliose della loro sorte veramente invidiabile, si prostravano al S. Altare ove riunziano formalmente con l'effetto e con l'affetto a tutto ciò che avevano o potevano avere, si consacrarono alla sequela del Divin Maestro

per una via di maggiore perfezione.

Durante lo svolgersi della sempre bella funzione si sentivano echeggiare i melodici e magnifici versi del nostro Venerato P. Fondatore: « *Figlia mia cara, ascoltami* ».

Un fremito di commozione si fe' sentire in tutta la folla, quando le nostre giovani si mostravano quasi impazienti di avvicinarsi alla R.ma Madre Generale e consegnare al reciso taglio delle di Lei forbici le lunghe trecce. Ma esse erano lì serene, anzi coi sensi della piú avventurosa gioia sul volto, a significarci che con le loro chiome e le vesti del secolo, erano felici di lasciare anche se stesse, per rinchiudersi nel dolce nido del Noviziato, che è mistica fucina dei Santi.

Riportiamo i nomi delle vestiende:

Dalla casa di Roma:

- 1 *Cassarà Francesca - Suor Achillina della Madonna delle Vittorie.*
- 2 *Flumeri Lucia* « « *Antida di S. Vincenzo dei Paoli.*
- 3 *Grassi Anna* « « *Agnella dell'Ascensione.*
- 4 *Serra Rosa* « « *Ermengilda di S. Luca Evangelista.*

Da Messina:

- 5 *Buonarigo Francesca - Suor Augusta di Gesù Penante.*
- 6 *Conà Rosalia* « « *Fernanda di S. Antonio di Padova.*
- 7 *Cosentino Angela* « « *Egidia di S. Francesco d'Assisi.*
- 8 *Di Blasi Carmela* « « *Ermanna della Madonna del Carmelo.*
- 9 *Di Falco Lucia* « « *Firmina della Madonna di Pompei.*
- 10 *Di Franco Caterina* « « *Enrica di S. Domenico.*
- 11 *Ferro Rosa* « « *Annina di S. Gioacchino.*
- 12 *Giammello Grazia Suor Abelina di S. Giuseppe.*

- 13 Leanza Calogera - Suor Giorgina di S. Paolo Apostolo.
 14 Lucchese Nicolina « « Giulietta di Maria SS.ma.
 15 Miraglia Vita « « Lucietta della Vergine del Tindaro.
 16 Orlando Francesca « « Modesta del Divino Infante.
 17 Pagano Anna « « Natalia di Gesù Infante.
 18 Sisto Angela « « Redenta della Madonna della Lettera.

Da Oria:

- 19 Angora Angela - Suor Costantina della S. Croce
 20 Guarini Lucia « « Gennarina di Gesù Bambino.
 21 Micelli Consiglia « « Iginia di Maria Assunta.
 22 Rado M. Rosa « « Lisetta del Divino Volere.
 23 Pellerite Maria « « Romualda della M. delle Grazie.
 24 Di Giacomo Lucia

« « Amelia di G. Risorto.

Da Altamura:

- 25 Cappiello Maria - Suor Balbina di S. Antonio di Padova.

Da Trani:

- 26 Galgano Margherita - Suor Adelina della S. Famiglia.
 27 Maggiulli Luisa « « Giustina di Gesù Crocifisso.
 28 Sciscioli M. Teresa « « Valentina del Cuore Eucaristico.
 29 Strippoli Angela « « Savina di S. Michele Arcangelo.
 30 Caressa Rachele « « Aquilina di S. Giov. Evangelista.
 31 Di Gesù Chiarina « « Aurelia della Madonna del Carmine.
 32 Gallo Luisa « « Eleonora di Gesù Agonizzante.
 33 Pinto Piacentina « « Onoria di S. Giuseppe.

- 34 Scarabaggio Dorotea - Suor Annibalina del Cuore di Gesù.

- 35 Di Falco Sebastiana « « Eulalia di Maria Bambina.

Da Taormina:

- 36 Seameni Caterina - Suor Silveria di Maria Immacolata.

- 37 Previti Rosaria « « Lucina della S. Croce.

- 38 Alessi Maria « « Battistina di M. Assunta,

- 39 Cassisi Carmela « « Gilberta della M. di Pompei.

Da Giardini:

- 40 Sàcca Santa - Suor Idelfonsa di Cristo Re.

Da Trani - Camp.

- 41 Sulfaro Maria - Suor Vitalina di Gesù Eucaristico.

Facciamo voti che le nostre care Novizie crescano a santificazione; che profumino il mistico giardino del Noviziato con la pratica delle virtù più belle e coronino la loro virtuosa esistenza la finale perseveranza.

In seguito alla vestizione, vi fu anche la professione delle venti suaccennate Novizie. Queste, non meno animate e contente delle prime, si appressarono all'altare per emettere i loro voti religiosi, la croce misteriosa, che le terrà vicine a Gesù crocifisso e coronato di spine, e che le dovrà trasformare in una vera immagine di Lui. Sì, perché esse sentivano, che il voler sedere vicino a Gesù in cielo, importa che qui si beva con Lui al calice delle privazioni, della mortificazione e del dolore. D'altra parte si sentivano incoraggiate dall'esempio più bello, che soavemente loro parlava al cuore... S. Teresina del B. G. per cui esse non esitarono a fare proprie le espressioni di Lei e cantare a Gesù, dopo la professione, con tutta la forza del loro sentire:

*A piè della tua croce, o mio Signore,
 Portar vorrei di tutti i fior l'incanto,*

*E coprirti di rose, o dolce Amore,
Per asciugarti il pianto.*

*Sparger dei fiori è offrire a tua bontà
I più lievi sospiri e i gran dolori:
Pene, tormenti, amor, felicità,
Signore, ecco i miei fiori!...*

*Essi carezzan la tua faccia bella
E dicono che è tuo questo mio cuore,
Tu dei miei fiori comprendi la favella
E sorridi al mio amore.*

*Per Te, Diletto, ho una divina ebbrezza,
Vo' darti i miei sospiri ed i miei fiori
Affidandoli all'ala dell'ebbrezza
Per infiammarne i cuori.*

*Sparger dei fior è questo il brando mio,
Se lotto per salvare i peccatori,
Canto vittoria e ti disarmo, o Dio,
Con i miei fiori.*

*Sparger dei fior, cantar di lode un cantico,
Ecco qui in terra il giubilo dei cuor,
Oh, presto in cielo io ben potrei con gli Angeli
Sparger a Te dei fiori!*

La funzione fu presieduta dal nostro R.mo P. Vitale e assistita dal R.mo P. Predicatore, dal R.ndo P. Tusino, dal R.ndo Arciprete del paese e dal R.ndo P. Penitenziere, Can. D. Francesco Chirico. Il corso della funzione procedette in perfetto ordine. Alla fine, il R.mo P. Vitale, ricordando le espressioni del nostro V. P. Fondatore, fece un discorso di occasione alle fortunate giovani, Suore e Novizie, dando loro a considerare la sublimità della vocazione allo stato religioso e la bontà del Signore che si è degnato sceglierle tra mille.

La funzione si chiuse finalmente col canto del *Te Deum* e con la solenne benedizione del SS.mo Sacramento.

LE NUOVE PROFESSE:

- 1 Suor Alessia Lembo
- 2 « Antonia Spina
- 3 « Bartolomea Curro
- 4 « Carmelina Bove

- 5 Suor Cesarina Grassia
- 6 « « Ciriaca Cali
- 7 « « Cosimina Travagliante
- 8 « « Felicetta Savoca
- 9 « « Febroa Famiani
- 10 « « Flaviana Russo
- 11 « « Gioconda Chinnici
- 12 « « Marcella Di Palma
- 13 « « Massima Zaccaria
- 14 « « Franceschina Massaro
- 15 « « Riccarda Sardelli
- 16 « « Palmira Carlucci
- 17 « « Severina Pagone
- 18 « « Silvestra Leanza
- 19 « « Virginia Longo
- 20 « « Vittorina Lagati

Dalle modeste colonne di questo Bollettino, giungano alle nostre care consorelle professe, nelle diverse Case in cui ora si trovano, i nostri migliori auguri, affinché la loro vita, da vere Figlie del divino Zelo, trascorra nella pratica della più costante e delicata fedeltà allo Sposo Divino, ricca di virtù e di opere elette per sè e per le anime!...

LA VENUTA DELLA SS. ma VERGINE NEL NOVIZIATO

Il Noviziato del Cuore di Gesù è sotto la tutela dello stesso Divino Cuore, della santa sua Madre, del Patriarca S. Giuseppe e guidato dalla dolce Santina del Carmelo. Però, trovandosi due belle statuette di discreta grandezza, del Cuore di Gesù e di S. Giuseppe, mancava quella della SS.ma Vergine, della quale una piccola Immacolata si perdeva tra i mazzi di fiori, di cui era circondata. La Rev.ma Madre Generale ha intuito il nostro pensiero, e... maternamente ha provveduto.

Non sono passati che quattro giorni dalla nostra Vestizione Religiosa e gl'intimi nostri voti si appagano improvvisamente.

Prima la R.ma Madre Generale con varie esortazioni ci fece capire la disposizione che aveva di aggraziarci di una bella statua

grande di Maria SS.ma; però noi dovevamo desiderarla ardentemente. Credevamo di essere contentate lì per lì; quindi ognuna esternò come meglio potè il desiderio, il piacere, l'ansia di avere una Madonna grande, e per via di fatto sparciammo l'altarino di quella Immacolatina per surrogarvi subito la grande statua. Ma che! rimanemmo per un momento deluse. Però, la Rev. Madre nella bontà tutta propria del suo cuore, ci volle suggerire il modo di accogliere la Vergine; cioè, che bisognava attendere dal Figlio che ci desse la Mamma sua nel bel mese di maggio. Ci rassegnammo per il momento alla privazione. Se bisogna dire la verità, quel vuoto altarino per un giorno e una notte ripercuoteva l'intima tristezza di ben 42 cuori; era l'eco profonda di quelle note patetiche che il nostro Veneratissimo Padre Fondatore faceva ripetere nell'assenza del Sacramentato Bene; quantunque la differenza è rilevante. Taciamo il resto, per affrettarci a dire ciò che più importa.

La mattina del primo venerdì del mese di Maggio a refettorio trovammo la R.da Madre Generale che ci attendeva; dopo la colazione ci disponemmo in doppia fila, onde processionalmente andare in cerca della Mamma Celeste. Si cantavano le strofe: *O bella mia speranza ecc.* si attraversò la clausura, corridoi, dormitori; si girò alquanto finchè giungemmo al Noviziato. E' da credere? veramente nessun di noi l'aspettava.... appena entrate, le prime emisero un grido di gioia che ci fece trasalire...

La Madonna era là!!! ci attendeva con quel volto atteggiato a benignità; con quel Bambino tendente le braccine infantili; era la Madonna del Carmine! Non é a meravigliare se, ai gridi di gioia subentrassero le lacrime di commozione, se consideriamo che il cuore della vergine consacrata a Dio, appunto perchè vergine, è più tenero degli altri. Quindi alla vista della vera Mamma la vergine pupilla non potè rimanere asciutta. Ma pur bisogna abbracciarsi

alla Mamma se si vuol perseverare nella propria vocazione; fortuna che questa nostra Mamma é la stessa Madre di Dio!...

Poste dunque tutte al proprio posto, si fece di tutte noi una ghirlanda intorno a Maria; si cantarono le strofe: *Salve, o Vergine Maria, fior gentile del Carmelo ecc.* indi si lesse un discorsetto d'occasione e poi tutte ci consacrammo al Cuore di Gesù e di Maria, chiamando pure in nostro aiuto l'indimenticabile S. Giuseppe. Dopo il canto delle strofe: *Andrò a vederla un dì*, si terminò col grido di *Viva Maria!* e con battimani. La Madre Generale, a conclusione, distribuí a ciascuna Novizia una boccettina di liquore, il cui assenzo aromatico era simbolo del buon odore di Cristo che tutto quest'anno deve traspirare da noi; ma, noi diffidando dei nostri propositi, consegnammo alla Divina Superiora, con quelle boccettine, il nostro buon volere, pregandola che ci custodisca, com'ella sa.

Terminata la funzione, la Rev.da Madre Maestra ebbe tutta la filiale premura di ornare la Madonna. Circondò la Statua di Maria con una ghirlanda di gigli con la purissima intenzione di affidare in ciascun giglio ciascuna Novizia alla Madonna. Voglia la Vergine SS.ma benedire questi santi desideri e farci entrare tutte nella mistica alleanza delle vergini che seguono l'Agnello dovunque va.

Trani — Casa Maschile

GRATA SORPRESA

Il 21 gennaio u. s. abbiamo avuto una grata sorpresa. Alle tre pomeridiane tutti siamo stati costretti a uscire sulla scalinata maggiore e lì attendere un pezzo, creando mille castelli su chi mai potesse venire. « Forse P. Iaccarino! » « Io credo P. Vitale. » « Macché! a quest'ora? » « Forse la nuova Superiora Generale delle Suore? » « E chi ne sa niente! » « Tali se non proprio questi erano i pensieri di tutti. Ma ecco una carrozza, « o snelletta leggera » direbbe

Dante, infilarsi nel nostro viale. « Psss! Psss! in fila, nessuno parli! » Ma insomma dev'essere la Superiora Generale, perchè va tutta chiusa con quei panni neri!, scappò a un imprudente. La carrozza si apre, il panno nero viene sollevato... È uno scoppio di gioia, di evviva, un protender di mani... Cos'è? Sulle braccia dei due Padri posa una graziosissima statua di Gesù Adolescente. Il momento è emozionante: i baci non si contano, s'intona l'inno e si sfilà in cappella, dove dal buon cuore di P. Santoro sgorga un fervorino che dice tutto il nostro amore a Gesù sotto sì belle sembianze.

La statua è un regalo affettuoso delle nostre Sorelle, sulle quali in quel dì è dovuta piovere soprattutto la benedizione del dolce Gesù.

INTRONIZZAZIONE DELLA MADONNA IN NOVIZIATO

Da parecchio s'era stabilito pel 2 febbraio l'intronizzazione dell'Immacolata nel nostro Noviziato, proprio in quel giorno, in cui 25 anni fa, il Padre inaugurava lo scolasticato nel Quartiere Avignone e dava proprio l'Immacolata « qual celeste Cultrice del tenero germoglio », portandone in processione un'immagine, dipinta da D. Andrea Pistorino, con recite e canti di poesie. Un ragazetto allora conchiuse così il suo discorsetto: « Oh! giocondiamoci nel pensare che la SS. Vergine è stata qui mandata in mezzo a noi meschinelli per formare i futuri Padri della Rogazione Evangelica! » Si è rilevata questa circostanza e se n'è fatta la commemorazione del 25^{mo} anniversario.

Ecco. Due date si sono incontrate: Maria le ha unite. Due date, che additano due periodi dell'Opera diametralmente opposti, per il rigoglio della tenera pianta: e Maria n'è la linfa animatrice. Quale differenza! Erano appena quattro o cinque i giovani, che il Padre in quel dì raccoglieva

ai piedi della Vergine, e purtroppo di questi chi è rimasto? Povero Padre! come il cuore gli doveva piangere! Ma quel che Maria, per provare il suo Figlio devoto, permetteva fosse sperduto, doveva essere il germe buttato sotterra, che marcisce, poi spunta e s'innalza e diventa albero magnifico e gli uccelli si posano sui suoi rami. Stasera qui, o Maria, non cinque o sei piccoli e pochi fratelli sotto il tuo manto, ma ben molto di più: son tanti novizi, inebriati del tuo amore, son tanti apostolini, che, uniti a quelli lontani di Messina e di Oria son circa duecento...! E l'Opera adesso pare sorrida d'intima letizia: allora tanto gemeval!

La celebrazione dunque non poteva essere più bella. Com'è vero che non si muove foglia che Dio non voglia! Sul mio Diario trovo scritto: « Che bella festa stasera!... Non ci voglion tanti commenti. Questa sera tutta la nostra fiamma di gioventù s'è accesa per Maria. E di Maria hanno echeggiato tutt'i locali, dov'è passata la magnifica statua novissima (anche questo è regalo delle buone Sorelle) e insieme andava anche il piccolo Gesù. I viali, ove a traverso il fitto buio invernale passavano tanti ceri fiammanti, tante vesti bianche dei nostri chierici e novizi, e quella statua divina e quel Bambino, che alla scialba luce acquistavano una nuova soffusa bellezza, suscitavano nella mente di chi da lungi osservava un non so che di suggestivo o di fantastico. Dovunque è stata un'esplosione di affetto e di devozione. La quale in Noviziato s'è raddoppiata. P. Santoro ha rievocato le condizioni di 25 anni fa, quando appunto in quel giorno il Padre inaugurava lo scolasticato, e le presenti, - si diceva felice che, in questa bella ricorrenza anniversaria, Maria veniva intronizzata nel nostro fiorente Noviziato. Difatti Essa era stata poggiata sul suo trono, ornato di drappi di seta, di fiori e lampade, e con ai piedi la soavissima iscrizione: « *Mater Novitiorum Rogationis Evangelicae* ». Efficacemente parlò di Maria un bravo novizio.

Seguirono poesie di ragazzi, canti, una serenata e poi un crescendo di « Vita! Vita! Vita! » all'Immacolata, che non cessò nell'uscire dal Noviziato, ma continuò sempre più pronto ed acceso, mentre ci si allontanava.

È inutile discutere. Dov'è la gioventù, ogni manifestazione, che abbia almeno un briciolo di fascino e poesia di significato, acquista una nota singolarissima di gioia, pei cuori che battono e per le menti, che, pur esaltandosi, pregano e inneggiano.

Qui riportiamo la poesia che il Padre fece cantare la sera del 2 febbraio 1908, durante la processione, e che i novizi con poche modifiche adatte hanno ricantato:

*Salve, o Maria, Vergine bella,
in notte tetra e ingrato suol,
noi l'invochiamo propizia Stella,
mitiga il pianto e temprà il duol.*

RITORNELLO:

*Mentre qui vieni, o Madre,
non ci negar mercè:
Palmi Leviti ardenti squadre
noi con gran fè chiediamo a Te.*

*Salve, o Maria, Ancora eletta
nel rio terrore d'irato mar:
Tu ci sostieni, o Benedetta,
Tu ci sottrai dal naufragar.*

*Salve, o Maria, che Immacolata,
a noi ten vieni in questo dì:
da Te vogliamo ripristinata
l'antica speme che ci scani. (1)*

*Salve, o Maria, questi arboscelli
noi di cran cuore sacriamo a Te:
deh! stan per noi germi novelli
a rinfrancare la prima fè.*

*Salve, o Maria, arido suolo
a noi fu dato di coltivar:*

(1) Quanta storia, quanti ricordi, quanta passione, in questi due versi!...

*ci porgi affne qualche consuolo,
deh! per Te cessi il lagrimar.*

*Salve, o Maria, giovani e baldi,
votati a sacra alta mercè
noi Teco insieme trarremo saldi
a conquistare la prima Fè.*

*Salve, o Maria, Verga di Gesse,
deh! presto chiedi al tuo Gesù,
che questa nostra occulta Messe
Leviti santi s'abbia quaggiù.*

FESTA DI S. GABRIELE

Quest'anno è riuscita solennissima. La ragione s'intende bene: son passati i tempi che Berta filava con quattro novizi, di cui uno solo studente. La mattina durante la messa hanno pronunziato i loro voti i fr.lli Gentile e Scirocco. La sera il trattamento è stato abbastanza lungo e vario. Molta roba accademica: dialoghi, poesie in italiano, francese, siciliano. Notevole il dialogo ufficiale, una scenetta comica, scritta da un novizio stesso, tanto « Clemente » e compito nel suo lavoro, da farne anche il titolo, la dedica, l'indice, ecc... Bella la finale, in cui Fra Egesippo, se la memoria non falla, per leggere il suo saluto al Santo, estrae un rotolo chilometrico, dietro al quale il pubblico legge coi colori della bandiera italiana: Viva S. Gabriele. È stato bissato il coro « La Vergine degli Angeli » magistralmente eseguito dai soli novizi, e anche la canzone del « buon fratello, « che, pur di farsi santo, si contenta « di lesina e martello ».

VESTIZIONE RELIGIOSA

Il 16 Aprile, alla letizia del Risorto Gesù il giovane Fieramosca Cosimo da Oraniva quella della sua vestizione. In giorni di gioia, gli auguri devono essere anche di gioia: e gliela auguriamo piena e duratura nella piaga soavissima del Sacro Cuore.

VISITA ALL'ISTITUTO DI MENDICITÀ IN BISCEGLIE

Il giorno dopo Pasqua, siamo andati a Bisceglie a piedi lunngo la spiaggia. È notevole la visita all'istituto di mendicITÀ, fondato da Don Uva, con apposite Suore, che assistono circa cinquecento sofferenti

Son tutti piccoli sventurati e anche grandi; altri muti; altri sordi; altri piangono appena vedono entrare un forestiero, altri invece ridono. La compassione è stata vivissima e profonda. Che dire di tanti bambini, privi proprio d'intelligenza, di memoria, di favella, d'udito? Ce n'era uno tanto grazioso e affettuoso, che veniva a stringersi al petto come un cagnolino, ma non parlava, non sentiva, non capiva nulla! Una cieca sonava l'armonium e un'orfana cantava. Noi stavamo muti, mentre nella mente ronzavano ricordi di scene simili lette sui libri, e sulle labbra venivano anche le parole: « Poveri figliuoli!... Che la lagrima, luccicante sulle vostre pupille, cada sulle mani benefiche dei visitatori... che l'eco dei vostri strumenti giunga sino alle sale dorate, dove il banchiere fa la somma dei suoi guadagni e il negoziante fortunato fa la moltiplicazione dei suoi capitali! Io, per me, non mi sento mai così povero come quando mi accorgo che non ho altro da darvi che parole..... e parole. Sonate, sonate, poveri ciechi!... x... non ha un soldo neanche per farvi cantare!... »

E parole diè anche P. Appi alla povera cieca, che subito scatta in piedi e ringrazia: Sentivamo nel cuore una stretta e un'angoscia infinita. In mezzo a quelle sventure, sorridenti e candide, passano le Suore, che nel quotidiano martirio di assistere tanta gente, incapace di gratitudine, trovano la loro gioia quaggiù.

Prima di uscire, P. Appi fece una piccola offerta in danaro dopo aver dato anche un grosso boccone di dolci pei ragazzi infelici.

Come fanno bene allo spirito queste visite! Ci dicono quanto grande dev'essere

la nostra carità, e come veramente tutto il mondo ci domandi aiuto e soccorso.

CONSACRAZIONE DELLA CAMPANA

Alla presenza di scelta nobiltà tranese invitata, è stata solennemente consacrata la campana di S. Antonio, l'11 Giugno u. s. Dopo la cerimonia, la nostra scuola ha eseguito opportuni mottetti e inni a due voci. Fino a tarda sera, avanti all'Istituto tutto imbandierato a festa, c'era gente, calessi e automobili

Ora la campana è sostenuta da quattro pali... sulla tettoia... sola sola... meditando forse i progetti di qualche campanile.

Casa di Roma

VARIE

In occasione dell'anno giubilare il Santo Padre, sempre sollecito del bene spirituale dei suoi figli, allo scopo di facilitare ad essi l'adempimento del Precetto Pasquale, volle che, non solo nelle Parrocchie, ma anche negli oratori privati si tenesse al popolo un corso di santi Esercizi.

Nella nostra Cappella ebbero inizio la sera del 30 Aprile. Due eloquenti Padri Cappuccini con stile semplice e chiaro attirarono l'attenzione del numeroso uditorio, suscitando nei loro cuori sentimenti di santa compunzione.

La mattina del 7 Maggio vi fu la chiusura con Comunione Generale e la distribuzione di ricordini.

In seguito a ciò, abbiamo continuato in pubblico il mese di Maggio in onore della nostra celeste Madre.

L'alba del 14 la nostra Parrocchia di Ognisanti presentava all'emozione dei fedeli uno stupendo spettacolo. Quattrocento tra bambini e bambine, delle quali uno stuolo preparate da noi, come candidi gigli si appressavano a ricevere per la prima volta le Carmi Immacolate del Divino Agnello. Il profumo della loro innocenza fuggiva in qualche modo il lezzo dei mondani piaceri e il simulacro della Vergine sembrava sorridere ma

ternamente di compiacenza nel presentare al suo Gesù quella marea di candore.

* * *

Solenne abbiamo celebrata la festa del nostro celeste Provveditore, il Taumaturgo di Padova. Il 4 Giugno ebbe inizio la novena predicata dal R.mo Padre Lodovico da Colognola, dei Minori Cappuccini.

Con la sua parola vibrata toccava gli animi degli uditori facendo loro conoscere i doveri cristiani e da quali sentimenti debba essere animata la devozione verso il Santo dei Miracoli. Questi intanto tra ceri, lumi elettrici e fiori sembrava sanzionare la parola dell'Oratore e promettere ad ognuno di essere più munifico delle sue grazie, qualora si mettano in pratica le verità proposte.

Ogni sera la Cappella riccamente addobbata echeggiò di armoniosi cantici, parecchie sere delle voci argentine delle nostre piccole Orfane.

Sorse gloriosa l'alba della festa, e tre nostre piccole biancovestite albergarono per la prima volta nei loro cuoricini Gesù Eucaristia.

Il Taumaturgo avrà detto al Bambino Gesù: Un giorno Tu ti presentasti a Me in sembianze di Pargoletto, oggi io presento a Te queste innocenti fanciulline, perchè possano bearti delle loro candide anime.

A sera, vi fu Panegirico, *Te Deum* e solenne Benedizione Eucaristica. Sia eterna lode al nostro amabile Santo ed Egli voglia aumentare la sua provvida assistenza per la diffusione delle nostre Opere.

* * *

Anche il Sacro Cuore doveva essere festeggiato solennemente. Giugno è il mese dei frutti e noi sentivamo impellente bisogno di presentarne a Gesù.

Tutto il mese l'abbiamo praticato in pubblico con solenne Benedizione Eucaristica.

In precedenza alla festa, vi fu un triduo predicato dal medesimo R.mo Oratore di S. Antonio e la mattina del giorno sacro, Egli tenne un eloquente Panegirico sulle doti del Divin Cuore. Questo fu seguito dalla consacra-

zione allo stesso Divino Cuore e dalla Benedizione solenne.

Il giorno 30 con l'inno Ambrosiano, con speciali ossequi e benedizione Eucaristica si dava termine alle pratiche di devozione esplicate con amorosa generosità nel corso del mese: che il Cuore Sacratissimo di Gesù regni sovrano nei nostri cuori!

LA FESTA DI S. ANTONIO NELLE NOSTRE CASE.

Da Taormina

La tredicina ebbe inizio il 31 maggio e fu predicata dal chiaro Oratore P. Felice da Porretta, Cappuccino, venuto appositamente da Firenze. La sua parola semplice e dotta ha risvegliato la fede e l'amore nell'animo del numeroso popolo, che ogni sera gremina la chiesa.

La mattina del 13 giugno, alle ore 7, vi fu la prima Messa con numerosissime Comunioni, e un'altra alle ore 8,30 con fervorino predicato dal R.mo P. Rasà Salesiano, e Comunione generale.

Fu ammirata la Gioventù cattolica maschile, che, schierata in numerose file, in attesa del Pane degli Angeli, comunosse lo stesso celebrante, D. Rasà, che ebbe parole infocate per Gesù Eucarestia e per il Grande Taumaturgo.

Alle ore 10, Messa solenne celebrata dal R.mo Arciprete Bartolotta, cantata dai giovani dell'Oratorio Salesiano e con orchestra bene eseguita sotto la guida del Rev. P. D. Rasà.

Terminato l'Evangelo, il sullodato P. Felice svolse il Panegirico del Santo, destando profonda ammirazione nella folla che assiepava la chiesa.

Alle ore 19,30 ebbero luogo i Vespri solenni cantati dalle nostre Orfanelle Antoniane.

La processione del Santo fu rimandata al giorno seguente, in attesa della Banda del nostro Orfanotrofio maschile di Messina, che, appena arrivata, percorse le vie della città.

Alle ore 18.30, in mezzo ad una immensa folla, sfilava dalla nostra chiesa l'imponente processione del Simulacro del Santo, fra l'entusiasmo e gli evviva di mille cuori devoti, che inneggiavano al grande Taumaturgo, commossi alla vista delle quattro Orfanelle, che, posando ai quattro lati della Statua, agitavano il candido giglio, che tenevano in mano.

La processione era formata dal Clero, dalle nostre Suore Figlie del D. Zelo, dalle Orfanelle Antoniane, dalle Crociatine, dagli Associati all'Apostolato della Preghiera del nostro Centro, dall'Associazione Cattolica e Gioventù maschile, Oratorio Salesiano, dai militi e da numerosissimo popolo.

Il Simulacro veniva accolto e salutato per il Corso e i Quartieri da copioso getto di fiori e sparo di bombe.

Al ritorno in chiesa, si cantò il *Te Deum* ed ebbe luogo la solenne Benedizione, dopo la quale i giovani dell'Oratorio Salesiano cantarono un inno al Santo suonato dalla mano esperta del Rev. P. Cacapardo.

In seguito, dalle ore 21.30 alle ore 23.30, nella piazza dei Cappuccini, la banda musicale dell'Orfanotrofo continuò il suo brillante servizio, sotto la direzione dell'egregio maestro Noschese, cui giunga il nostro più vivo plauso.

La bella festa si chiuse con lo sparo di fuochi artificiali.

Da Trani

Con cuore lieto e riconoscente verso il Santo Taumaturgo riportiamo modestamente in queste colonne quanto ci ha dato grazia e lume di fare per suo onore e per bene di molte anime, nella ricorrenza della sua festa.

Fin dai 13 Martedì solenni, precedenti la festa del 13 giugno e predicati con tanto zelo dal R.ondo P. Serafino Santoro dei Rogazionisti, si notò un concorso di gente veramente straordinario, venuta anche dalle Province e città vicine. Il suddetto Padre de-

scrisse con singolare vivezza scelti episodi della vita del Santo, cercando di trarne ogni volta moniti salutari.

Il 31 maggio alle ore 18,30 ebbe cominciamento la tredicina solenne predicata dal R.mo Padre Isidoro da Alatri O. M. Cappuccinorum. La sua parola veramente apostolica radunò ogni sera nel nostro Santuario moltissimi devoti, fra i quali l'ill.mo Sig. Barone D'Amely con la famiglia. Lo zelante Cappuccino rappresentò al vivo le più belle virtù del Santo esercitate nel secolo e nella religione. Parlò assai bene del suo eroico nascondimento, indi Lo additò come Apostolo e Riformatore dei suoi tempi, nonchè quale operatore di prodigi e conversioni di eretici ed infedeli. Lo illustrò ora quale serafino d'amore per Dio ed ora quale giglio di candore fra le spine di questa vita, giusto il detto della Cantica: *Sicut lilium inter spinas*, prendendo forse occasione dai grandi mazzi di gigli da cui il Santo era circondato sull'altare.

L'attenzione e il silenzio con cui la devota cittadinanza ascoltava le parole dell'eccellente oratore, veniva spesso interrotta dal nuovo giungere di persone, le quali non trovando posto si accalcavano pigiandosi.

Seguiva l'esposizione e benedizione solenne del S. Sacramento impartita dal Padre Isidoro, assistita dai Sacri Ministri. Bei canti eseguirono le nostre Orfanelle.

Il giorno 11, Domenica, vennero al nostro Istituto 2 Padri Passionisti da Monopoli, per ascoltare le confessioni, il cui numero fu veramente consolante. Il 12, vigilia del Santo, giunse dalla Francia la sig.a Marconi Clorinda con il consorte e fratelli venuti per rendere al Taumaturgo Padovano i sensi della loro riconoscenza per diverse grazie ottenute, e particolarmente per avere salvato il consorte da morte sicura a causa d'una malattia. Ringraziò pure le orfanelle delle preghiere fatte e lasciò a loro beneficio una generosa offerta. L'indomani si accostarono entrambi ai SS. Sacramenti, testimoniando in tal guisa la devozione che nu-

trono verso il celeste Benefattore, il quale, ci auguriamo, vorrà anche per l'avvenire assistere e consolare quella famiglia. La sera dello stesso giorno vi fu panegirico del Santo e Benedizione Eucaristica impartita da S. E. R. ma Mons. Giuseppe M. Leo, nostro amato Arcivescovo. Finalmente venne l'alba del 13 giugno. Mille e mille cuori, sospinti dalla più sentita devozione, incominciarono a gremire fin dalle prime ore il nostro Santuario. Verso le ore 5 cominciarono la celebrazione di Ss. Messe e le Comunioni di fedeli in gran numero. Alle ore 8 vi fu Messa celebrata da S. E. Mons. Arcivescovo e Comunione Generale, che diremmo interminabile. Seguì la Messa cantata con panegirico del Padre Isidoro. Alle 11 vi fu Messa solenne del R. mo Can. Teol. Giuseppe Losito e in seguito altre Messe.

A mezzogiorno, come negli altri anni, fu imbandito il pranzo per i poveri della città, il cui numero ascese ad oltre 50, serviti di pietanza, pane, carne e soccorsi anche di qualche elemosina in danaro.

Impossibile descrivere il concorso della gente in questo giorno, specialmente di forestieri: fu un continuo spingersi, accalcarsi specialmente al momento della Comunione. Nel pomeriggio, verso le ore 17 la cittadinanza Tranese occupava al completo via Duomo in aspettativa della solenne processione del Santo. Erano lì pronti a seguirla i Padri o i religiosi Rogazionisti, le Figlie del Divino Zelo, gli Orfanotrofi Maschile e Femminile, nonchè gli esterni dei PP. Barnabiti e varie autorità.

L'ora intanto si avvicinava... Fu un momento di grande commozione all'uscire della taumaturga statua del Santo... La banda ne diede annunzio con una marcia trionfale, mentre le campane della vicina Chiesa di S. Giovanni (poiché non abbiamo avuto ancora la possibilità di fornircene) squillavano festosamente, chiamando a seguire il Santo nel suo trionfale passaggio, nuove moltitudini. Si attraversò Via Duomo, Piazza S. Agostino, Corso Vitt. Emanuele e finalmen-

te per Via Corato, si giunse tra cantici e suoni in Villa S. Maria.

Durante il tragitto, dai balconi fu un continuo spargere di fiori sfogliati e di cartine multicolori con giaculatorie al Santo, le quali, agitate dal leggero venticello, rendevano più gaia la nostra festa. L'ordine ammirabile mantenuto dalle Guardie e RR. Carabinieri e da altre persone autorevoli, contribuì molto alla devozione. La serenità stessa del cielo e l'aria piacevole alleviavano ogni stanchezza.

In Villa S. Maria si concluse la festa con il *Te Deum* e la Benedizione solenne del SS. mo Sacramento, impartita dal R. mo P. Tabarini da Assisi, Missionario; in fine, cantici della Schola Cantorum dei PP. Rogazionisti. Dopo breve riposo il Padre Isidoro da Alatri tenne nel grandioso piazzale dell'Istituto una conferenza sulla vita del Santo, illustrandola con proiezioni luminose.

La sera del 14 egli tenne un'altra conferenza Missionaria a proiezione nel cortile dell'Istituto Femminile di Via Duomo sul tema « Fede e Civiltà » a cui presero parte anche alcune Autorità ecclesiastiche e civili della città, nonchè gli alunni studenti e la Schola Cantorum dei PP. Rogazionisti, la quale negli intervalli inneggiò al Cuore SS. di Gesù.

In tal modo si diede compimento alle nostre Feste Antoniane.

Da Altamura

Bella, e imponente é riuscita la festa di S. Antonio di Padova nella nostra Altamura. Fu preceduta da una solenne tredicina con esposizione del SS. mo Sacramento, che ebbe inizio la sera del 31 Maggio. Fu predicata dal R. ndo Padre Leone Cacciola dei Frati Minori, di Messina. Questi, con dire semplice ma fervoroso, riuscì a destare devoti entusiasmi nel numeroso uditorio che gremiva la Chiesa. Commovente fu la mattina del 12 Giugno, il vedere un candido stuolo di 22 Angioletti (9 orfanelle e 13 esterne) per la prima volta accostarsi alla Mensa Eucaristica.

Il R. n. do Padre Cacciola rivolse loro un semplice, ma penetrante fervorino.

La mattina del 13 verso le 7,30, alla terza Messa, vi fu la Comunione Generale di oltre mille fedeli; alle 10.30 solenne Pontificale di Sua Eccellenza Monsignor Domenico Dell'Aquila con intervento di numerosi Canonici e del Clero.

Egli pure tenne un paterno discorso.

Dopo il Pontificale, Monsignore, amministrò la santa Cresima a 12 nostre Orfanelle. Alle ore 18.30 sfilava, per la prima volta, dalla nostra Chiesa in mezzo a grandissima folla, l'imponente processione del Santo fra gli evviva di tanti devoti. Alla processione si degnò prendere parte Sua Eccellenza Monsignor Dell'Aquila, con tutto il Clero, e la seguirono le nostre Orfane biancovestite, le Crociatine, le esterne, l'Apostolato della preghiera le Confraternite, la banda musicale. Prestarono servizio d'ordine numerose guardie e i CC. RR. vestiti in grande uniforme. Essi conferirono alla solenne sfilata una bella nota di maestà.

Al ritorno in Chiesa, si cantò il *Te Deum* ed ebbe luogo la solenne Benedizione Eucaristica. La banda musicale di Toritto, sotto la direzione del Maestro Scarancella, prestò servizio sul palco appositamente preparato dall'ingegnoso signor Michele Maggi, sino alle ore 24. La festa si chiuse con lo sparo di fuochi artificiali.

Vadao i nostri umili ringraziamenti a Sua Eccellenza Mons. Domenico Dell'Aquila, che si degnò onorarci della sua Venerata Presenza, a tutto il R. n. do Clero del luogo; al Sig. Michele Maggi con il suo benemerito Comitato, che s'impegnò alla riuscita della festa.

Da Corato

In preparazione alla festa di S. Antonio il nostro Orfanotrofio con la massima solennità ha fatto una tredicina di pubbliche funzioni e preghiere.

E avendo notato negli anni scorsi un grande concorso di popolo, per cui l'oratorio della

casa era troppo ristretto, col permesso del nostro Veneratissimo Arcivescovo, si è trasformato per la circostanza in Oratorio nuovo dei più grandi saloni delle nuove fabbriche. Ma anche questo riuscì insufficiente onde toccò a molta gente di rimanere fuori sulla strada, mentre tanta altra restò dispiaciuta di non poter partecipare alle sacre funzioni.

La mattina del 13 Giugno, furono celebrate 4 Sante Messe, tutte affollatissime di devoti: nella seconda vi fu la Comunione generale, che riuscì numerosissima: la 4^a ed ultima fu la solenne, celebrata dal nostro Cappellano, D. Benedetto Calvi, e cantata dalle nostre orfanelle. Dietro preventivi inviti, vi intervennero in forma ufficiale il sig. Podestà, il Vice Podestà, il Maresciallo dei RR. CC. ed altre autorità, che con la loro presenza resero più solenne la funzione. Alle ore 18 poi, in mezzo ad una fiumana di popolo, si svolse l'imponente e devota processione della statua del Santo fra l'entusiasmo di migliaia di devoti. Commovente la vista di due orfanelle situate ai piedi della statua, che agitavano candidi gigli.

La processione era formata da centinaia di bimbe tutte bianco vestite con veli e gigli in mano, da numerosi bimbi dell'Oratorio S. Luigi in divisa, ognuno con la sua bandierina e da molti altri fanciulli, dai Confratelli dell'Opera Pia del Carmine che generosamente prestarono il loro ricchissimo baldacchino, dalle nostre orfanelle, dalle nostre Suore, dal Clero. Seguivano i giovani della Associazione « Religione e Patria », la banda musicale e numerosi fedeli. Si procedette dovunque sotto una pioggia di fiori.

Al ritorno, ebbe luogo la Benedizione Eucaristica, ed, a chiusura, spari di fuochi artificiali.



Con approvazione ecclesiastica

Can. Francesco Vitale- Dirett. responsabile.
Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani.